PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAURIZIO LEO

La seduta comincia alle 14,25.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Audizione del Ministro per i rapporti con le regioni, Raffaele Fitto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'anagrafe tributaria nella prospettiva del federalismo fiscale, l'audizione del Ministro per i rapporti con le regioni, Raffaele Fitto.

Cedo la parola al Ministro Fitto, con la riserva, per me e per i colleghi, di rivolgere, al termine del suo intervento, alcune domande e di esprimere talune osservazioni.

RAFFAELE FITTO, *Ministro per i rapporti con le regioni*. Signor presidente, onorevoli deputati e senatori, vi porgo il buongiorno e vi ringrazio per questo invito. Mi fa molto piacere partecipare a questa audizione per illustrare, dal mio punto di vista, il lavoro che si sta portando avanti sul fronte dell'attuazione del federalismo fiscale, in riferimento all'anagrafe tributaria.

Il Governo, come sapete, ha lavorato per la predisposizione della legge n. 42 del 2009, concernente la delega in materia di federalismo fiscale. Di questo provvedimento voglio sottolineare alcuni elementi caratterizzanti: i princìpi della solidarietà e della perequazione e la necessità di trasformare l'attuale composizione della spesa pubblica del nostro Paese, la cosiddetta « spesa storica », individuando una modalità di definizione dei costi standard in base al principio fondamentale della responsabilizzazione degli amministratori pubblici.

Dopo questa premessa, vorrei fare un richiamo agli strumenti previsti nella legge n. 42 per la fase di attuazione della normativa. Ne cito uno per tutti, la COPAFF, la Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale, che in questi giorni ha fornito un contributo notevole per un primo appuntamento fondamentale, predisponendo la relazione sul federalismo che il Consiglio dei ministri ha approvato il 30 giugno scorso. Con un lavoro più articolato si è giunti al varo del primo decreto legislativo di attuazione, relativo al federalismo demaniale e si entrerà poi nel merito per definire gli elementi dai quali partire per la scelta degli altri decreti di attuazione da approvare.

La delega, ironia della sorte, parla di rapporti con le regioni: su questo fronte la dialettica presenta in questi giorni momenti di complessità, ma, al di là della battuta, penso sia importante recuperare

alcuni aspetti fondamentali, decisivi rispetto al lavoro che dobbiamo compiere.

Uno di questi aspetti è collegato alla definizione dei numeri condivisi che possono e debbono trovare, all'interno della stessa Commissione, un momento di raccordo. È un tema complesso che presenta difficoltà oggettive: penso, in particolare, alla necessità di condividere un punto di partenza tra le diverse aree del Paese e tra i diversi livelli istituzionali. Ritengo altrettanto importante cogliere alcuni aspetti collegati all'esigenza che, all'interno della Commissione, ma anche nel confronto con le regioni e con il sistema delle autonomie locali, alla condivisione dei numeri si affianchi un'adeguata attuazione attraverso gli specifici decreti legislativi da approvare. Stiamo lavorando alla definizione dei due decreti sul fabbisogno standard e sui costi standard, i quali costituiscono una priorità dopo quello già approvato sul federalismo demaniale: tali provvedimenti riproporranno in modo stringente il tema della condivisione di una banca dati di riferimento e soprattutto dovranno tenere conto della necessità di definire i ruoli dei diversi livelli istituzionali con l'attribuzione di precise responsabilità ai vari soggetti coinvolti. Su questo tema il lavoro in corso troverà in questi giorni una sua fase di attuazione concreta. L'esempio che vorrei fare è collegato alle questioni oggetto di discussione in questi giorni ovvero alla definizione dei costi standard prendendo come riferimento il tema della sanità, citando gli aspetti collegati a dei numeri che possono essere sostanzialmente condivisi. Penso che, al di là delle polemiche e delle differenti posizioni, questo sia stato un esempio di svolgimento di un lavoro preliminare condiviso: pochi mesi fa il Governo ha infatti definito con le regioni un accordo per aumentare la cifra complessiva del Fondo sanitario nazionale, creando altresì le condizioni per la successiva definizione dei costi standard. Ritengo che la doppia articolazione del lavoro in sede istituzionale e in sede di Commissione tecnica, fornisca un contributo fondamentale alla problematica dell'anagrafe tributaria. È sicuramente necessaria la messa in rete di tutti i soggetti istituzionali che partecipano allo svolgimento di una delle funzioni più importanti nell'ambito della riforma che è quella di consentire interventi più efficaci sul fronte dell'elusione e dell'evasione fiscale avvicinando di più al cittadino i livelli decisionali e di verifica. Termino la mia relazione per poter ascoltare utili suggerimenti, indicazioni e momenti di chiarimento che ci consentiranno di articolare ancora meglio e in modo più efficace l'azione che stiamo cercando di portare avanti. Mi rimetto pertanto alle domande, alle sollecitazioni o ai chiarimenti che possono emergere da questo nostro confronto, per avere poi la possibilità di entrare nel merito e dare un contributo utile al lavoro che si sta svolgendo anche a livello tecnico. Ho citato la COPAFF perché penso che in quell'ambito vi sia il livello tecnico adeguato per stabilire un modello di lavoro e costituire un percorso per giungere a degli elementi condivisi. In estrema sintesi, è questo il lavoro che stiamo portando avanti: le valutazioni che emergeranno dal dibattito potranno essere utili anche per le scelte che si dovranno compiere.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole ministro. Do ora la parola ai colleghi deputati e senatori che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

ROSARIO GIORGIO COSTA. Signor ministro, la ringrazio per il lavoro pregevole che sta svolgendo, tale da riscuotere il consenso unanime: negli incontri che si sono avuti con le regioni, prima e dopo la legislazione approvata e *in itinere*, abbiamo rilevato un'assonanza notevole tra il ministero e le regioni, destinatarie principali del federalismo e della diversa articolazione della spesa.

Siamo d'accordo – e lo sono tutte le regioni – sulla necessità di fissare i costi standard e di adeguarsi e misurarsi con questo strumento oltremodo virtuoso. Vi è però una differenza strutturale: si pensi, per esempio, per quanto riguarda i trasporti, all'assenza dell'alta velocità in alcune contrade del Paese. Si ha un bel

parlare di costi standard, se mancano i treni o l'alta velocità così come accade in alcune zone del Paese. Lo stesso discorso vale per la sanità. I costi standard si riferiscono al funzionamento, però l'impianto è questione un po' diversa. Si pensi, per un momento, alla strutturazione e al numero di apparecchiature che ci sono in alcune regioni d'Italia, come l'Emilia-Romagna, la Toscana e la stessa Lombardia e alle carenze che, invece, abbiamo dal Lazio in giù. Con il federalismo andiamo verso la soluzione virtuosa del costo standard. Dovrebbe esserci, però, un intervento contestuale per ripianare il deficit strutturale che, altrimenti, non consentirebbe un adeguato servizio, ferme restando tutte le altre condizioni, allo stesso costo, a Santa Maria di Leuca come a Ventimiglia. Si pensa di poter fare un intervento in questa direzione ?

PRESIDENTE. Inviterei tutti colleghi a formulare i quesiti, così diamo modo al ministro di fornirci un'unica risposta.

LUCIO D'UBALDO. Intanto ho formulato la domanda e l'ho lasciata alla segreteria, quindi il mio dovere l'ho fatto. Volevo comunque fare un'osservazione, visto che il ministro è qui cortesemente a illustrarci l'orientamento del Governo.

Lei è intervenuto, signor ministro, anche in Commissione bicamerale sul federalismo fiscale: è inevitabile che siamo attratti da questa tematica piuttosto che dalle questioni che, invece, tradizionalmente, sono oggetto del dibattito specifico di oggi presso questa Commissione.

Insistendo sulla falsariga dell'intervento del collega Costa, osservo che è evidente che l'opinione pubblica, prima ancora che noi parlamentari, abbia interesse a capire bene qual è il nesso tra fabbisogno e costo standard. Se non si inquadra correttamente questa vicenda, è chiaro che tutti corriamo lo stesso rischio, maggioranza e opposizione: il rischio è di organizzare un grande girotondo attorno a questa tematica e poi accorgerci che il risultato è molto scarno. Si dice, ad esempio, che il *bypass* costa 100 in Lombardia e 200 in Campania o viceversa e ce ne chiediamo i motivi. Però dove arriviamo ? È evidente che in termini di buonsenso questo è ragionevole e che non ci possa essere una disparità macroscopica. È anche vero però che stiamo parlando di forniture, di mercato e di fattispecie talora molto diverse. Questo è il primo elemento perché mi pare che, tendenzialmente, per una maggioranza e un Governo che fanno del libero mercato una specie di cavallo di battaglia, addirittura con la modifica dell'articolo 41 della Costituzione, ci sia un limite, e questo limite credo che il Governo debba definirlo, in termini culturali e quindi politici.

In secondo luogo, è evidente anche – lo sa lei e lo sanno tutti i colleghi – che non è facile individuare il costo standard: qual è il costo standard tra l'asilo nido di Reggio Emilia e l'asilo nido di Reggio Calabria ? Ci troviamo di fronte a una questione irrisolvibile.

A me è capitato – terza questione – di occuparmi di sanità per varie ragioni. Quando parliamo di federalismo adesso, soprattutto i colleghi più federalisti si richiamano all'esperienza della sanità. Quando partecipiamo al dibattito sulla sanità ci rendiamo conto che quello che si è fatto in questi quindici anni, con un impianto federalista in quel settore, lascia molti dubbi, lascia aperti molti problemi. È inutile che lo dica a lei, perché essendo stato presidente di una regione importante sa bene di cosa stiamo parlando. Quando parliamo di federalismo, quindi, non possiamo richiamare l'esempio della sanità, perché quello è, semmai, un esempio *a contrario*: poiché abbiamo difficoltà enormi nella sanità, non dovremmo attuare il federalismo.

La quarta e ultima questione – ne potrei citare tante altre ma la brevità si impone – riguarda l'imposta sugli immobili, fatto sempre salvo il discorso per cui non mi pare essere una novità quella che, semmai, si dovrebbe rivelare come un incremento. Ricordo, infatti, che l'imposta sugli immobili è stata istituita 15 anni fa e modificata nel tempo. Adesso si discute sull'opportunità di aggiungere qualcos'al-

tro all'imposta sul valore degli immobili, come le imposte di registro e le imposte sui trasferimenti immobiliari. Tradotto in termini numerici, un'imposta che rende attualmente 20 miliardi, se tutto va bene dovrebbe rendere 28-30 miliardi. Stiamo costruendo un'ipotesi di finanziamento degli enti locali che conferma l'impianto di questi ultimi 15 anni, al netto della manovra che ha fatto il Governo Berlusconi, ovvero la detassazione sulla prima casa. Anche ammesso che questo non costituisca un problema – quindi non facciamo un dibattito su questo – nel momento in cui si aumenta l'autonomia impositiva, cioè aumenta il gettito che deriva dall'autonomia impositiva, aumenta anche il problema connesso, ovvero l'impegno previsto dall'articolo 119 della Costituzione sul processo di perequazione. Possiamo andare avanti, come dice la canzone di Lucio Battisti « a fari spenti nella notte », continuando a proporre di aumentare l'autonomia impositiva, passando da 20 a 25, da 25 a 30 miliardi: tutte cose giuste ma, ammesso che siano veritiere, l'altro pilastro fondamentale è quello della perequazione, senza il quale è chiaro che il sistema non funzionerà se non a prezzo di grandi ingiustizie.

È possibile che a un anno dall'approvazione della legge delega n. 42 non siamo in condizioni di conoscere, in termini politici, qual è la volontà della maggioranza ? Questa mi sembra una questione che dovrebbe essere a cuore non di chi sta oggi nella maggioranza ovvero all'opposizione, ma di ciascuno di noi in quanto legislatori, altrimenti costruiamo un sistema che nel giro di poco tempo si potrebbe rivelare ingiusto.

GIAMPAOLO FOGLIARDI. Ringrazio anche io il ministro Fitto per la sua esposizione. Non ho formulato domande e il mio stesso intervento non intende essere una domanda. Qui siamo in sede di Commissione, quindi nella sede più idonea per uno scambio di riflessioni e di valutazioni. A mio avviso, due sono gli aspetti fondamentali dell'impianto di questa riforma. Uno è stato toccato ora dal collega senatore D'Ubaldo, l'altro (e il presidente Leo sa che lo pongo da professionista che tutti giorni ha a che fare con imposte, accertamenti, verifiche, imprenditori, contabilità) riguarda l'illusione che si sta portando avanti, a mio giudizio, che l'ente locale possa ritornare ad essere lo « stanatore » dell'evasione fiscale: si sta puntando molto su questo aspetto.

Lei, ministro, nella fase finale della sua relazione ha toccato l'aspetto concernente l'elusione e l'evasione fiscale: è il problema di fondo ed è enorme, cui continuiamo a girare intorno quando vediamo i dati numerici, è il problema che non permette al nostro Paese di potersi risollevare. Ma non è realistico pensare che l'ente locale, il comune, il sindaco possano contrastare l'evasione fiscale. Lei è stato presidente di regione e non so se nella sua storia abbia anche precedenti di amministrazione comunale. Io ho fatto il sindaco e ricordo ancora quando si parlava delle commissioni tributarie locali, ma oggi nel rapporto che esiste tra cittadino e autorità locale è un'illusione pensare che l'autorità locale possa essere efficace nell'andare a stanare gli evasori.

Ci sono due aspetti da considerare: il primo è di natura politica. C'è poco da discutere, lo è nel meridione, al centro e al nord. Un certo rapporto di conoscenza, di amicizia, di elettorato e di consenso porta a sviare, per forza di cose. Non pensiamo ai grandi comuni, non pensiamo solamente a Milano, io penso ai comuni di 7-8-10-12 mila abitanti del mio Veneto, che sono tantissimi, e non vedrò mai né il sindaco né l'assessore competente andare a segnalare all'Agenzia delle entrate l'imprenditore che gira in Mercedes, ha la barca sul lago di Garda, possiede due case e dichiara invece così poco: non lo farà mai.

Il secondo motivo è di vera e propria natura operativa, perché con le presenti condizioni strutturali e di tagli di personale, sarà impossibile poter strutturare, anche se politicamente lo si volesse, un'entità che incida efficacemente sull'evasione

fiscale dato che già ora il comune non riesce a far fronte alle stesse esigenze primarie pur con organici normali.

Siamo favorevoli al federalismo, al decentramento, all'autonomia e l'ho ribadito anche recentemente nell'ambito di un convegno che abbiamo tenuto in Veneto, sul lago di Garda proprio parlando di federalismo demaniale. In sede istituzionale, nel Parlamento, da un punto di vista concreto e operativo ci saranno posizioni diverse, ma in *camera caritatis*, oserei dire, ministro, non pensa sia una chimera ritenere che l'amministratore locale andrà a controllare le sostanze e i fondi presenti sul suo territorio? Sappiamo, l'ho detto tante volte, che il perno della riforma del 1973 fu proprio di allontanare il cittadino dal controllore locale per evitare una serie di connivenze, di attenzioni, di coperture che portavano l'evasione a livelli ancora più alti. Credo che da questo punto di vista sarà uno sfacelo.

MAURIZIO FUGATTI. Ringrazio il ministro per essere intervenuto in questa audizione. Pongo una domanda sintetica. Abbiamo letto, in questi giorni, sulla stampa e anche in dichiarazioni di altri autorevoli esponenti del Governo, dei risparmi effettivi che si possono prospettare con l'applicazione del costo standard sulla sanità delle regioni, dei comuni e delle province. Volevo capire se ha ulteriori notizie su questo punto che ci sembra importante.

LUCIO D'UBALDO. Chiedo scusa al collega Fugatti se utilizzo questa sua battuta, perché è una questione che può essere risolta in una battuta. Se l'impostazione che il collega dà, cioè che il federalismo, come si legge ormai in tutti i giornali, sia un metodo per risparmiare, la seconda domanda a questo punto è d'obbligo: siamo in presenza di una manovra del Governo, quella che stiamo discutendo oggi al Senato, che in realtà è il federalismo, perché stiamo risparmiando? Capisco che la domanda è insidiosa però vorremmo capire, noi dell'opposizione, essendo la strategia prevalente quella del risparmio, e siccome il federalismo è risparmio, se quello che si fa adesso è il federalismo.

PRESIDENTE. Oltre a ringraziare il ministro per la puntuale informativa che ci ha fornito, prendendo spunto da quello che hanno detto i colleghi, vorrei porre l'accento sulla questione dei costi standard e dei fabbisogni standard: la chiave di volta del sistema sta tutta lì, ma mi sembra che sia la COPAFF sia il Governo si stiano muovendo bene; intessere la tela dei costi standard è estremamente complesso, ma il compito mi sembra sia stato affidato alla società SOSE, che ha un notevole *know-how* in materia di studi di settore. Anche in quell'ambito sarà necessario aggiustare il tiro: penso però che, tenuto conto che la SOSE è in possesso di una miriade di informazioni in quanto costruisce il *range* di GERICO alla luce di tutti gli elementi che vengono forniti, se questi elementi, che servono ai fini dell'accertamento delle entrate, possono essere ricalibrati per individuare l'entità della spesa, giusta e corretta, si agevolerà notevolmente il lavoro che la COPAFF e quindi il Governo dovranno svolgere.

In questa direzione, tutte le preoccupazioni, che erano fondate quando fu avviato il processo del federalismo fiscale, possono trovare una composizione, una soluzione, avvalendoci di questo strumento.Vorrei avere conferma dal ministro se è questo l'orientamento su cui sta muovendosi il Governo.

RAFFAELE FITTO, *Ministro per i rapporti con le regioni*. Nella legge n. 42 sul federalismo fiscale, abbiamo inserito elementi a mio avviso centrali che sono alla base delle risposte che cercherò di dare alle domande rivoltemi.

L'articolo 119, comma 5 della Costituzione stabilisce un principio fondamentale in termini di perequazione dal quale dobbiamo partire. La perequazione verticale in capo allo Stato viene esercitata per le tre materie fondamentali ovvero sanità, assistenza e istruzione al 100 per cento. Nel momento in cui si fa questo, si indi-

vidua già il percorso che si muove sulla linea di tendenza dei due elementi che ho citato nell'introduzione e cioè il miglioramento della qualità della spesa pubblica – più che parlare di riduzioni della spesa pubblica parlerei appunto di miglioramento della qualità della spesa pubblica – e la responsabilizzazione dei pubblici amministratori. Cercherò di fornire risposte su questi punti anche con degli esempi concreti.

Sanità, assistenza e istruzione sono le tre materie della perequazione integrale che costituiscono la voce principale dei bilanci delle regioni. Se mettiamo insieme sanità, assistenza e istruzione – ma più di tutte la sanità – esse costituiscono l'80-84 per cento del bilancio regionale. Ho fatto riferimento alla sanità, e qui mi rivolgo al senatore D'Ubaldo, non come esempio positivo. Lei ha citato la mia esperienza di presidente della regione: io custodisco questa esperienza gelosamente, proprio sul tema della sanità, sulla quale insistono due problemi: il primo è quello della definizione dei costi standard e il secondo è quello della razionalizzazione.

Nell'agosto del 2001, con il governo Berlusconi, emerse il primo elemento di responsabilizzazione in un accordo fra Governo e regioni, il quale prevedeva infatti per la prima volta il sistema del « chi rompe paga ». Le regioni che producevano *deficit* dovevano coprirlo o utilizzando risorse proprie o aumentando la pressione fiscale di loro competenza. Fu un sistema di responsabilizzazione nel senso che – mi permetto di fare questo riferimento personale – mi indusse, guidando il governo regionale della Puglia, a chiudere 20 ospedali, magari anche rimettendoci da un punto di vista elettorale, con il risultato però di chiudere il bilancio della legislatura nel 2005, in una grande regione del Mezzogiorno, con il pareggio della sanità.

Tornando alle questioni che stiamo trattando, in riferimento ai 106 miliardi di euro frutto dell'accordo definito pochi mesi fa sul nuovo Patto per la salute, in quella circostanza abbiamo recepito le richieste delle regioni e assumo quel dato come riferimento non rispetto ai dati generali, ma al fatto che sulla cifra dalla quale discende il ragionamento sulla sanità c'è un'intesa fra regioni e Governo. Lo dico perché in queste ore è di moda evidenziare le sottrazioni nella manovra: è utile e importante allora ricordare che pochi mesi fa c'è stata una bella addizione di 4 miliardi di euro sulla sanità che il Governo sta garantendo con questa manovra. Ho richiamato il 2001 perché in quell'anno si fece un accordo con il quale si definiva il problema del deficit, per cui una regione non poteva andare oltre un certo limite. Non ci si è mai interrogati e non si è mai intervenuti concretamente, cosa che invece con questo Patto per la salute si fa, sulle cause del deficit cioè sulle ragioni per cui una regione lo produca e sul perché rivendichi più risorse senza essere in grado di riorganizzarsi: le cause del deficit risiedono allora in ragioni strutturali.

Che cos'è il federalismo nella definizione dei costi standard oltre alle prestazioni ? È la necessità di interventi perequativi – vengo al quesito del senatore Rosario Giorgio Costa – che devono essere condizionati a un'impostazione completamente differente, inseriti in un meccanismo funzionante, dando risposte concrete: investire nel campo della sanità dal punto di vista infrastrutturale, per esempio, non avrebbe senso in una regione che ha un modello organizzativo sanitario cui non mette mano da più di trent'anni; è evidente che quelle risorse sono destinate a non produrre quei benefici e quegli effetti che sono alla base di questa riforma.

Nella definizione delle singole prestazioni concorre, come è stato giustamente ricordato, non solamente il fatto, in sé, della prestazione, ma anche, strutturalmente, la realizzazione di un obiettivo di servizio all'interno di quel settore. Sanità, assistenza e istruzione sono i temi centrali, ma potrei parlare di trasporto pubblico locale, che non è materia fondamentale ma che nella legge n. 42 viene ugualmente citato: sono tutte questioni nelle quali è necessario recuperare questo concetto di interventi strutturali.

La perequazione, diceva il senatore Costa, sul tema infrastrutturale è fondamentale perché nella quantificazione del costo di una prestazione, la situazione del luogo in cui essa si svolge può determinare diverse valutazioni: il tema delle infrastrutture e del riequilibrio è dunque centrale. Cosa stiamo facendo in questi giorni ? Da poco ho ricevuto una delega anche in questo settore. La settimana prossima completerò l'incontro con le singole regioni per verificare lo stato di attuazione delle politiche straordinarie: fondi per le aree sottoutilizzate, risorse comunitarie dove, al netto di qualche aggettivo carico di effetti, sostanzialmente occorrerebbe rivolgere l'azione politica al riequilibrio territoriale e, quindi, alla concentrazione su interventi strategici – come le grandi infrastrutture – per i quali invece in questi anni la tempistica e le modalità di spesa sono state del tutto inadeguate. Il tema della perequazione si sviluppa anche in questo modo, concentrando l'utilizzo di queste risorse su quelle grandi infrastrutture ed evitando una parcellizzazione della spesa in mille rivoli di intervento. Questo è un altro aspetto fondamentale che è emerso nell'incontro con il commissario europeo per le politiche regionali la scorsa settimana e che è alla base, anche, della perequazione indicata nel federalismo. I temi con i quali si chiude la relazione approvata dal Consiglio dei ministri e che ne accompagnano i passaggi fondamentali sono la perequazione, la solidarietà e l'obiettivo non di creare elementi di maggiore divisione, ma esattamente l'opposto, di avviare un percorso virtuoso e positivo in aree del Paese nelle quali, dico con grande convinzione, da ex amministratore, residente e politico di un territorio, che bisogna avere il coraggio di svolgere un'analisi fortemente e profondamente autocritica, per modificare un modello di comportamento che non può assolutamente proseguire in questo modo. Questa è una considerazione indispensabile che mi porta a dire che il federalismo, attuato con questa logica, non può e non deve prevedere necessariamente un aumento delle risorse, ma deve portare a una razionalizzazione e a un utilizzo adeguato di quelle esistenti.

Per tornare alla manovra, in relazione all'ultima sollecitazione, osservo che con la manovra interveniamo su una serie di voci della spesa pubblica. Innanzitutto, questa manovra interviene in una situazione con caratteri di straordinarietà; voglio ribadire essere un errore approcciarsi a questa manovra nello stesso modo in cui ci si approccia alle classiche manovre economiche del Governo. Non intendo qui fare riferimenti a ciò che avviene in altri Paesi, ma basta un semplice confronto con la situazione di altri Paesi per capire che i numeri, l'entità della manovra e le modalità non possono che avere un carattere straordinario. Questa manovra ha avuto apprezzamenti anche a livello internazionale per un motivo sostanziale, perché interviene sul punto nodale: la riduzione della spesa pubblica che, inevitabilmente, ha quattro riferimenti di fatto: Governo, regioni, province e comuni. Pur volendo immaginare o ipotizzare soluzioni diverse, obiettivamente non ce ne sono. In questo contesto, per esempio, per stare al tema delle regioni, ho citato la sanità: fatto cento il trasferimento di spesa tra il Governo e le regioni, circa 170 miliardi di euro, teniamo fuori i 106 miliardi di spesa sanitaria. Quindi le percentuali non possiamo calcolarle sulla parte residuale ma sul complesso, e i tagli di 4 miliardi nel 2011, di 4,5 nel 2012, a fronte del trasferimento complessivo di 170 miliardi comprendendoci anche la sanità, sono tagli che, sicuramente, non rendono agevole l'azione delle regioni ma che ci impongono, data la straordinarietà del momento, anche interventi in questa direzione. Semplificare o voler ricondurre il tema, come è stato fatto ad alcuni livelli istituzionali, al fatto che in presenza di questi tagli non si possa affrontare il tema del federalismo perché questi tagli, inevitabilmente, tornano sul federalismo, non è corretto.

Se è vero come è vero che la sanità è fuori da questi tagli, sappiamo già che, per quanto riguarda l'attuazione del federalismo, più dell'80 per cento della spesa di

cui parliamo fa parte di un percorso sul quale le cifre sono condivise, quindi non è in discussione questo. C'è un ambito di intervento nel quale ritengo ci sia bisogno di migliorare la qualità della spesa pubblica riducendo gli sprechi, e ce ne sono tanti. La semplificazione degli sprechi o fare di tutta l'erba un fascio non risolve peraltro il problema, perché possono esserci spese che io non immagino essere sprechi ma che, in un momento particolare come quello che stiamo vivendo, possono essere indicate come superflue oppure come spese alle quali si può rinunciare. Ieri, il presidente della regione Toscana – parlo di uno schieramento politico diverso – ne ha dato un esempio, perché ha dichiarato di voler chiudere da oggi le sette sedi di rappresentanza della regione Toscana in giro per il mondo, potendo avvalersi delle ambasciate italiane e dell'ICE, risparmiando così 400 mila euro. È un piccolo esempio: vi sono spese non necessariamente da considerare inutili, come quelle per le sedi di rappresentanza che svolgono una funzione di accompagnamento al sistema imprenditoriale in un territorio, ma una fase complessa come questa può condurre a considerazioni diverse.

Dissento dalla considerazione dell'onorevole Giampaolo Fogliardi rispetto al ruolo dei comuni. È vero che da parte dell'amministratore inseguire l'evasore, anche per una questione di rapporti locali, diventa complesso; però, quello che abbiamo inserito nella manovra crea anche una sistema « virtuoso » che consiste nel verificare, con il potenziamento della partecipazione dei comuni, l'accertamento del recupero dei tributi evasi, ponendo le condizioni perché parte di questa emersione rimanga in capo al comune. È chiaro che nessuno si aspetta che il sindaco vada a fare la verifica puntuale e diretta, però il concetto è che avvicinando il livello decisionale al territorio sicuramente si possono creare le condizioni perché questa fase di accertamento che stenta, in alcuni momenti, a realizzare le sue potenzialità, possa trovare un punto utile consistente nella previsione dell'attribuzione del 33 per cento delle maggiori entrate in capo alle amministrazioni comunali. Si crea quindi un sistema virtuoso che motiva l'amministratore, con una sua maggiore responsabilizzazione, e, con un obiettivo di virtuosità della gestione, egli che in passato optava per altra impostazione è oggi spinto a fare una diversa valutazione: con questo nuovo schema prevarrebbe la considerazione che l'amministrazione tragga un beneficio derivante al territorio dalle maggiori entrate.

Chiudo con una considerazione. Il tema dell'imposta sugli immobili è oggetto dei decreti di attuazione che andremo a emanare. C'è una discussione in atto e – non penso di nascondere nulla – ci si sta confrontando su questo argomento: c'è un tavolo con l'ANCI che sta producendo risultati: l'obiettivo è quello di individuare una soluzione condivisa insieme ai comuni.

Lasciamo da parte le tensioni di questi giorni sulla manovra. Uno degli elementi che valorizzerei sulla riforma del federalismo fiscale è la metodologia. Posso darne una concreta testimonianza rispetto a quanto verificato in Conferenza Stato-regioni e nei lavori parlamentari. Abbiamo individuato un metodo che ha portato il Governo a condividere il percorso con regioni, province e comuni. Un lavoro non semplice, perché è inevitabile, ed è evidente che le regioni, piccole o grandi, del nord o del sud, come anche gli enti locali, non fanno una valutazione di carattere politico ma di carattere territoriale, in relazione alle rispettive specifiche esigenze. Aver trovato dei punti di equilibrio all'interno della legge, condivisi da regioni, province e comuni, penso sia, metodologicamente, un lavoro importante e da apprezzare, che ha trovato poi, nel Parlamento, anche un'ampia conferma visto il voto largamente maggioritario che è andato ben oltre i confini della maggioranza.

Per la successiva fase della condivisione dei numeri, si ripropone esattamente lo stesso schema. Penso che il miglior auspicio sia di richiamare la metodologia utilizzata fino ad oggi così da poter pervenire a un risultato condiviso, dal momento che

su tali temi non intendiamo costruire un sistema che vada bene a una sola parte politica. Il voto sulla legge n. 42, molto più ampio della maggioranza, è lì a dimostrarlo. È una riforma di sistema che merita un lavoro congiunto e quindi anche una condivisione quanto più ampia possibile. Penso che la metodologia che abbiamo seguito debba essere ulteriormente confermata anche nel percorso più delicato e specifico di attuazione concreta dei numeri e delle scelte che hanno un impatto più direttamente collegato a questi aspetti.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Fitto. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

Licenziato per la stampa
il 2 agosto 2010.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO